

Il 18 incontro sul nuovo libro

Zuppi, Segrè e le parole che cambiano la storia

Servizi a pagina 11



Le parole che servono a capire il tempo

Pubblichiamo due brani dal libro scritto dal cardinale Zuppi e da Andrea Segrè che sarà presentato in streaming il 18 gennaio

E' impossibile negare che i mesi appena trascorsi (e quelli che verranno) sono tra i più difficili e complessi che ci troviamo ad affrontare da molti decenni a questa parte. I cambiamenti e le difficoltà sono sotto gli occhi di tutti.

Per offrire un'occasione di riflessione, pubblichiamo due brani tratti dal libro 'Le parole del nostro tempo' (Edizioni Dehoniane Bologna) scritto a quattro mani dal cardinale Matteo Zuppi con l'agroeconomista e accademico Andrea Segrè. Il libro sarà poi presentato nell'evento pubblico su piattaforma digitale promosso dalla Fondazione Forense Bolognese, in programma lunedì prossimo, 18 gennaio alle 18.30.

Sarà il direttore del quotidiano Qn-il Resto del Carlino Michele Brambilla a condurre l'intervista con i due autori, introdotta dal direttore della

Fondazione Forense Bolognese Stefano Dalla Verità e preceduta dal saluto della presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bologna Elisabetta D'Errico. La partecipazione all'evento è aperta a tutti, basta prima iscriversi via email, entro domenica 17 gennaio, all'indirizzo fondazioneforensebo@libero.it.

Avvocati e possessori del badge della Fondazione Forense Bolognese potranno invece iscriversi direttamente online sul sito www.fondazioneforensebolognese.it.

Ne 'Le parole del nostro tempo', a partire da undici parole del nostro lessico quotidiano, si confrontano due prospettive - una spirituale e religiosa, l'altra laica e scientifica - per riflettere sui cambiamenti epocali che la drammatica esperienza della pandemia comporta in relazione al futuro:

normalità, relazione, lavoro, consumo, ambiente, cibo, integrazione, globalizzazione, povertà, economia ed etica permettono di definire gli squilibri e le ingiustizie che hanno reso il mondo precario e insicuro, ben prima dell'emergenza covid-19.

Il 'tempo sospeso' di questi mesi, se riconosciuto e compreso, sarà stato ben speso e diventerà l'occasione per promuovere un cambiamento che chiama all'azione tutti i cittadini del mondo per l'urgenza dei fenomeni in corso, dai mutamenti climatici all'aumento delle disuguaglianze. «Sprecare la crisi - commentano Zuppi e Segrè - sarebbe l'errore più grande che potremmo commettere. Troviamo le risposte a queste domande, non tutte certo ma almeno una parte, nelle parole che più usiamo nel nostro lessico quotidiano».

Monsignor Matteo Zuppi

«Com'è difficile saper cambiare Lasciamoci provocare dalla storia»

«Tante occasioni perse, dal terrorismo all'economia. Senza vero discernimento saremo sempre superficiali»

di Matteo Zuppi

C'è sempre una dialettica tra la normalità e ciò che non rientra in essa, che la cambia, che l'allarga, che la provoca. Quando non c'è più questa dialettica, si diventa sclerotici e ripetitivi, e la speranza si riduce a cercare di mantenere quello che si è e che si ha. Una speranza del genere è inevitabilmente destinata a deludere e, soprattutto, è sintomo di vecchiezza! La normalità, allora, diventa muro, barriera, malcontento: la vita andrà comunque avanti e ci cambierà ugualmente, ma noi non saremo più in grado di ritrovarci in essa e di comprenderla.

In questi mesi, segnati dal Covid-19, molti si chiedono: «Torneremo alla normalità? Tutto tornerà come prima?». Tra le tante, è interessante la risposta di uno scrittore-filosofo francese, Michel Houellebecq, che dice che non torneremo come prima, anzi, che saremo peggio di prima, perché, secondo lui, la normalità, quando viene provocata, si irrigidisce ancora di più. Una normalità che non riesce a cambiare, infatti, rischia l'indurimento totale.

Dobbiamo rilevare che, a essere sinceri, non siamo mai stati capaci di cambiare, soprattutto



LA DIALETTICA

«Se manca, riduciamo tutto a sperare di mantenere quello che si è e che si ha»

nelle strutture della nostra vita e della nostra anima, nonostante tante opportunità e tante «irruzioni» della storia che hanno messo in discussione il normale e le sue chiusure. Dagli anni Settanta a oggi, dal terrorismo, all'uccisione di Moro, alle Torri Gemelle, alla crisi economica: ci sono state tante occasioni che richiedevano cambiamento e uscita da una normalità vecchia per cercare punti di riferimento per nuove normalità, ma poco è stato fatto. Se l'uomo, infatti, manca di interiorità e discernimento, rimarrà sempre superficiale e incapace di un reale cambiamento.

* cardinale arcivescovo di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Segrè

«Ogni azione comporta un effetto su di noi e gli altri»

«La conoscenza è la chiave per sviluppare liberamente una nuova coscienza critica. La 'normalità' del bene»

di Andrea Segrè*

Eppure uscirne si può, se non altro ci dobbiamo provare. Interrogiamoci su che cosa significa normalità. Per un soldato in guerra, dopo aver sparato molte volte, diventa normale uccidere il nemico. È normale per un ladro rubare; per un truffatore ingannare; per un assassino uccidere. Ma è anche normale fermarci con il semaforo rosso, curare un ammalato, non gettare i rifiuti per terra, aiutare una persona in difficoltà. La normalità - che di per sé non è necessariamente buona o cattiva - ci deve dunque far pensare agli effetti delle nostre azioni «normali»: su noi stessi, sugli altri, sull'ambiente. È questo il punto. Se normale è ciò che fanno i più e più spesso, la normalità diventa prima 'media' e poi 'mediocrità' quando non ci domandiamo (più) l'effetto che fanno le nostre azioni. Quando cioè l'azione normale provoca degli impatti negativi. Così si giustifica tutto, anche comportamenti che danneggiano gli altri o l'ambiente. È la 'normalità del male', per parafrasare il libro di Hannah Arendt.

Ma chi stabilisce cos'è bene o male, buono o cattivo, giusto o ingiusto? Come si fa ad arrivare alla 'normalità del bene'? Che fare, concretamente, per promuovere una 'nuova' normalità? La chiave sta nell'istruzione che fa crescere la conoscenza, la capa-



EDUCAZIONE

«Il paramento non è cosa fanno i più e più spesso, ma ciò che questo comporta»

cià di analisi e la coscienza critica. La conoscenza e il ragionamento possono permettere che le singole persone comprendano autonomamente, e quindi scelgano liberamente gli effetti che le azioni - dall'acquisto di un bene all'uso di un mezzo di locomozione - provocano su loro stesse, sugli altri, sull'ambiente. L'educazione, la scuola, rappresenta la miglior garanzia per una vera libertà della normalità: quella di poter scegliere in modo consapevole, sviluppando una conoscenza e dunque anche una coscienza per l'ambiente, l'alimentazione, l'economia, la società... Questa sì che sarebbe una novità!

*presidente del Caab e dalla Fondazione Fico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

N
O
R
M
A
L
I
T
À